

Lo spazio del leggere, ovvero i nuovi approdi della lettura in biblioteca

MAURIZIO CAMINITO
maurizio@maucaminito.it

Una giovane bibliotecaria trova per caso un libro lasciato fuori posto da uno sconosciuto: un lettore intrigato, rapito dalla storia e dal suo misterioso autore, come rivelano le note che ha appuntato a margine. Lei gli risponderà con note di suo pugno, dando inizio a un singolare dialogo che li condurrà insieme in un mondo sconosciuto. La storia che fa incontrare la bibliotecaria e il lettore narra di un uomo senza passato che viene rapito e imbarcato a forza su una strana nave dal terrificante equipaggio e lanciato verso i pericoli di una missione ignota.

V.M. STRAKA, *La nave di Teseo*¹

Dallo spazio dei libri allo spazio “aperto”

All'esterno, un grande cubo bianco. All'interno, un muro di oltre mezzo milione di libri alto 40 metri che tappezza interamente le pareti. E, per raggiungere i libri, ballatoi, scale, pedane che si intrecciano come in un disegno di Escher.

Questa è l'immagine che l'architetto coreano Eun Young Yi ha voluto dare alla Stadtbibliothek Stuttgart, la biblioteca civica di Stoccarda, aperta al pubblico il 24 ottobre 2011.² L'assenza di colori e i rivestimenti in vetro mettono ancora più in risalto la fisicità dei libri, rendendo esplicito il senso del progetto: la biblioteca è i suoi libri, senza libri (fisicamente visibili) la biblioteca non esisterà più. E ancora: le biblioteche sono per loro stessa natura istituzioni “moderne”.



Stadtbibliothek Stuttgart

Esse incarnano i valori di ordine, affidabilità, prevedibilità e razionalità. Sono necessariamente legate alle regole lineari, “eleganti, gerarchiche, e di logica semplicità”³ della tradizione moderna, esemplificabili con un volume puro, bianco, appoggiato sul terreno. Quasi un richiamo all’ordine, una risposta di netto rifiuto delle invenzioni postmoderne delle *archistar*.

Non c’è alcuna condivisione della scomposizione e frantumazione degli spazi tipica, per esempio, degli ambienti concepiti da un maestro del postmodernismo come Michael Graves, nel suo progetto della Biblioteca Centrale di Denver⁴ del 1995.

Una messa in guardia dalla natura sempre più impersonale del servizio, dove il bibliotecario si sente sempre più emarginato.⁵ Una posizione comune, del resto, alla fine del secolo scorso, soprattutto negli USA, a un vasto fronte di “conservatori”, preoccupati dell’avanzata del consumismo postmodernista, visto addirittura come pericolo per la democrazia, e quindi di uno dei suoi frutti più preziosi: la biblioteca come occasione di riscatto e di supporto del progetto democratico.⁶

Oggi le biblioteche puntano piuttosto sulla flessibilità e sulla dinamicità degli spazi, destinati a ospitare funzioni diverse e in continua mutazione. Una conferma viene dal Model Programme for Public Libraries⁷ varato dalla Danish Agency for Culture, che a partire dal 2013 ha istituito un premio “per la miglior biblioteca del mondo” e che in questi ultimi anni ha attirato l’attenzione di professionisti, bibliotecari e semplici cittadini. Al centro della riflessione della Danish Agency viene posta l’esigenza di un nuovo modello per la biblioteca pubblica. In virtù dell’evoluzione della società dell’informazione, caratterizzata da un lato dall’uso delle tecnologie digitali sempre crescente e dall’altro dalla frantumazione del concetto di lettore in varie tipologie di *user*, tutte le biblioteche pubbliche sono chiamate ad affrontare due grandi sfide. La prima è la pressione costante a fornire contenuti digitali. La seconda, di rilievo ancora maggiore, è quella della gestione di gruppi di utenti molto più differenziati e con esigenze radicalmente mutate. Tale tendenza si riflette in slogan come “dalla raccolta alla connessione”, “da contenitore di libri a centro della comunità” e “da transazione a relazione”.

Lo spirito del programma viene così riassunto:

A differenza della biblioteca classica, caratterizzata da processi transazionali quali domande/risposte e prestiti/restituzioni, la nuova biblioteca è piuttosto caratterizzata da processi aperti, dinamici e relazionali. È sempre più difficile impostare una formula unica per le molte funzioni della biblioteca. La ‘taglia unica’ (*one-size-fits-all*) non è più applicabile. Il layout, le funzioni

e l’offerta di servizi della singola biblioteca devono essere visti in relazione al particolare ambiente e, non ultimo, al target di utenza cui la biblioteca si rivolge.⁸

E nelle motivazioni dell’assegnazione del premio di biblioteca dell’anno per il 2015 alla Kista Public Library di Stoccolma⁹ si legge:

Gli interni presentano ambienti di diversa concezione e “intensità”, basati sull’uso diversificato dello spazio. [...] Le soluzioni architettoniche adottate nella biblioteca offrono un’estrema flessibilità, e nuove ulteriori funzioni saranno facilmente integrabili in futuro.

L’importanza di una molteplicità e flessibilità degli spazi proviene dall’esigenza di integrare la biblioteca con altre tipologie di istituzioni culturali. La partnership e la condivisione di spazi con altre agenzie, in combinazione con l’uso della tecnologia, permetterebbe infatti di aprire a una gamma sempre più ampia di attività.



Dokk1, la biblioteca di Aarhus in Danimarca

L’ambiente più importante, che può fungere anche da snodo rispetto ad altre attività, è rappresentato dallo spazio di incontro (*Meeting point*), che si caratterizza come ambiente destinato alla partecipazione attiva della comunità a eventi di carattere politico locale, a incontri su questioni di attualità, oltre che a circoli di lettura o studio. Ma soprattutto, il *Meeting point*, quasi sempre fornito di un servizio di bar o caffetteria, non disdegna di ospitare le comunità cosiddette passive,¹⁰ ad esempio un consiglio dei cittadini anziani locale,

una riunione di genitori, o di chiunque abbia bisogno di incontrarsi per discutere o stare insieme.

Del resto anche la dimensione delle città italiane, che ben conosciamo, presuppone “che ogni spazio urbano abbia un centro in cui andare, da cui tornare, un luogo compatto da sognare [...] da cui dirigersi e allontanarsi”.¹¹

La città odierna invece mostra elementi non omogenei e spesso non coordinati tra loro da un senso. Si può vedere, all'interno dell'attuale insieme di cose che formano una città, l'assenza delle coordinate che caratterizzano i luoghi familiari, propri, antropologici. Marc Augé¹² insegna che i luoghi antropologici per essere tali dovrebbero possedere alcuni caratteri comuni:

- riconoscibilità in quanto identitari;
- relazionalità;
- storicità.

Queste tre caratteristiche sono spesso negate nella città contemporanea.

La città odierna è all'insegna della discontinuità, della rottura, dall'espropriazione dei valori di radici locali, costituita da parecchi “non-luoghi”. L'insieme di luoghi, sotto-luoghi, non-luoghi che la formano, continuano a segnalare la perdita del centro originario, sia fisico sia ideale. Da qui, la spinta al potenziamento della biblioteca pubblica come spazio di incontro, piazza coperta, secondo l'auspicio di Antonella Agnoli, “a disposizione di grandi e piccoli, ricchi e poveri, zingari e cardinali”.¹³

L'identificazione tra biblioteca e centro civico, spazio d'incontro e di interazione sociale, trova un suo punto di sintesi nella progettazione di Dokk1, la biblioteca di Aarhus¹⁴ in Danimarca, inaugurata nel giugno scorso e presentata a livello internazionale a settembre nel corso del Next Library Festival 2015,¹⁵ una quattro giorni di dibattiti, incontri e testimonianze che ha coinvolto una numerosa comunità internazionale di bibliotecari. Il progetto di Aarhus è importante non tanto per i suoi esiti, quanto per il fatto di essere stato programmaticamente accompagnato da un duplice processo di condivisione, con la comunità locale da un lato e con la comunità internazionale dei bibliotecari¹⁶ dall'altro. Il risultato di questa doppia interazione è rappresentato da una sorta di manuale per la progettazione di una biblioteca contemporanea, il *Design Thinking Toolkit for Libraries*,¹⁷ elaborato in collaborazione con IDEO e la Chicago Public Library, e destinato ad avere una posizione di rilievo nel dibattito in corso sul futuro delle biblioteche.

Tornando al progetto architettonico appena ultimato, la biblioteca Dokk1 si estende per 30.000 metri quadrati distribuiti su tre piani e fa parte del programma Urban Mediaspace,¹⁸ che sta trasformando le banchine del porto di Aarhus in una sorta di grande centro

civico con diversi tipi di servizi ai cittadini. Lo Studio Schmidt Hammer Lassen Architects, che ha all'attivo la realizzazione di diverse biblioteche in tutto il mondo, si è aggiudicato il bando del progetto per la realizzazione del centro, avvalendosi della collaborazione della paesaggista Kristine Jensens. La biblioteca si presenta come un edificio di forma poligonale multi-faccettata, quasi interamente di vetro, in modo che la vista sull'acqua sia a 360° e non si distingua il fronte dal retro. È evidente l'intenzione dei progettisti di adottare un layout unitario e unificante tra gli ambienti e i percorsi urbani (la stazione di arrivo della metropolitana nel sottosuolo e gli ampi parcheggi per auto), gli spazi interni ed esterni dell'intero centro civico (particolarmente curati) e quelli della biblioteca vera e propria. C'è da dire, però, che l'impressione che se ne ricava, in particolare per la biblioteca, è quello di uno spazio con ambienti molto ampi, spesso a doppia o tripla altezza, un po' impersonali, che ricordano la parabola tardo-modernista dell'*International style*, con il risultato di tributare eccessivi omaggi al linguaggio della società dei consumi.

Per una descrizione più dettagliata e ricca di esempi di tale tendenza, si può consultare lo studio realizzato nel 2009 per l'ENSSIB (École Nationale Supérieure des Sciences de l'Information et des Bibliothèques) da Mathilde Servet, *Les bibliothèques troisième lieu*.¹⁹ Lo studio è così riassunto dall'autrice:

Face à la montée d'Internet et à la diversification des usages, les bibliothèques traversent une crise identitaire et tentent de redéfinir leurs missions. Le modèle de la bibliothèque troisième lieu semble caractériser nombre de nouveaux établissements. Véritables lieux de vie, centres culturels communautaires, ils fédèrent leurs usagers autour de projets culturels et sociaux. Ils proposent une offre élargie et des services novateurs. Ils n'hésitent pas à recourir à des techniques issues du marketing et s'inscrivent dans la compétition de l'univers marchand. Peut-on encore parler de bibliothèques? Quels sont les fondements théoriques et les apports de ce modèle? En quoi peut-il constituer une voie pour l'avenir?

L'intento di questo rapido excursus su come viene progettato oggi lo spazio di quella che comunemente viene chiamata la biblioteca del XXI secolo è quello di sottolineare come tra i parametri della progettazione architettonica sia spesso sottovalutato un elemento fondamentale: la lettura, anzi, la pratica della lettura. Nel passaggio “dallo spazio dei libri allo spazio delle persone”, per usare uno degli slogan ricorrenti, è come se fosse stato completamente dimenticato l'elemento

in grado di connettere i due termini.

Ancora una volta è paradigmatica la soluzione che l'architetto Eun Young Yi ha voluto dare alla Stadtbibliothek Stuttgart, citata all'inizio: nel seminterrato di questa "cattedrale dei libri" c'è un luogo segreto, la "Stanza della Tranquillità", un piccolo arcaico angolo di paradiso, composto da una stanza vuota, in cui la luce penetra a fatica, in cui pensare, riflettere su quanto si è letto e su sé stessi. I libri, quindi, e il magico effetto che essi hanno su di noi. Manca una riflessione ugualmente profonda, direi filosofica, su quello che dovrebbe essere lo spazio della lettura, in cui tale magia si possa realizzare.

E questo dovrebbe avvenire non inseguendo un modello funzionalista o ergonomico, ma assumendo piuttosto quanto affermava Piero Innocenti in un suo testo del lontano 1989:²⁰

Mi sono formato l'idea che può aspirare al nome di "biblioteca pubblica" soltanto quella biblioteca che – per tutti – sappia farsi grande struttura di una lettura anarchica, egoistica, egocentrica: quella biblioteca che sappia far suo l'imperativo categorico del "leggo quel che mi pare", che assuma l'esigenza della lettura senza controllori come parametro unico di validità delle proprie raccolte. Che sappia, insomma, dare il piacere di leggere, alla faccia di chi a leggere non gode.

Questa assenza, direi questa rimozione, mi pare singolare. Perché oggi non solo è entrato in crisi il modello della *Public Library*, ma siamo in presenza di una vera e propria emergenza lettura in ogni angolo del mondo. Certo, ricostruire dalle fondamenta la biblioteca partendo da un elemento, la lettura, così inafferrabile, così in rapida mutazione, così in crisi, sembrerebbe oggi un vero e proprio azzardo, ma non è possibile fare altrimenti. Comportarsi come se la questione fosse secondaria o fosse risolvibile nel progettare spazi "aperti", "flessibili", polifunzionali, pronti a qualsiasi uso, potrebbe rivelarsi riduttivo.

Il vero centro del dibattito, dall'ultimo decennio dello scorso secolo, fino alla prima decade di quello attuale, è riassumibile nel rapporto tra *Books, Bricks and Bytes*,²¹ ovvero tra i testi, lo spazio fisico e il mondo digitale: tre elementi in un equilibrio reciproco precario e sempre mutevole. Tre elementi da cui è impossibile prescindere, e di cui anzi vanno studiate e sperimentate tutte le relazioni possibili. Senza cercare semplificazioni (ad esempio abolendo uno dei termini in gioco) e senza applicare modelli tipologici e funzionali giustapposti, che tradiscano la natura stessa della biblioteca.

Un classico esempio di questo tipo di equivoci è rappresentato dal progetto "BiblioTech", che ha avuto

grande risalto sulla stampa, anche italiana,²² alla fine del 2013. La Bexar County Digital Library,²³ conosciuta anche come "BiblioTech", è situata a San Antonio nel Texas e deve la sua notorietà al fatto di essere stata ampiamente pubblicizzata proprio come "la biblioteca senza libri". È descritta come "un Apple Store color arancione", senza libri o riviste stampate su carta, ma fornito di 10.000 e-book, 500 e-reader, 48 computer e 20 iPad e computer portatili.²⁴

Ma l'esempio della "BiblioTech" non pare, fortunatamente, avere un grande seguito tra i progettisti (e soprattutto tra i committenti) delle nuove biblioteche pubbliche. Il punto è riuscire a conciliare le personalità individuali con l'uso pubblico, il digitale con la carta, la comunità con il piacere della lettura.

Gli spazi della lettura

È stato provato, statisticamente, che i bibliotecari sono afflitti periodicamente da un grave *Tedium Vitae* che li rende un po' stanchi, specie di pomeriggio, e scettici sulla cultura, fino a forme di letargia pericolosa con irritabilità e rancore ostinato verso il lettore, considerato agente patogeno. [] Se le biblioteche fossero all'aperto, nei prati, e i lettori si spargessero per la campagna, tra i pascoli, se stessero con i piedi nell'acqua corrente, se si tenessero rinfrescata la testa, ci sarebbe molta più sanità ed il personale professerebbe una filosofia più ottimista.²⁵

Occuparsi della dimensione spaziale della biblioteca implica sicuramente la presa d'atto della complessità concettuale e della stratificazione di funzioni che questo manufatto ha assunto. Ma il rischio maggiore oggi è rappresentato dalla sua perdita di una fisionomia con tratti e finalità ben definite. Paradossalmente si può presentare come spazio *da* leggere (deve saper comunicare a prima vista il suo essere luogo inclusivo di incontro, di socialità, di cittadinanza attiva e aperta) e non *per* leggere.

Eppure nel nostro paese l'emergenza lettura è un fatto acclarato e certificato. Il 15 gennaio di quest'anno l'Istat ha pubblicato i risultati della ricerca *La produzione e la lettura di libri in Italia*²⁶ nell'anno 2014, che registrano il continuo calo dei lettori nel nostro paese. Il dato sintetico più significativo è rappresentato, com'è noto, dalla circostanza che nel 2014 poco più di 23 milioni 750 mila persone dai 6 anni in su dichiarano di aver letto almeno un libro nei dodici mesi precedenti l'intervista per motivi non strettamente scolastici o professionali. Rispetto al 2013, la quota di lettori di libri è quindi scesa dal 43% al 41,4%.

Nel 2014 sono uscite dal mercato della lettura quasi

820 mila persone. Il saldo negativo è del -3,4%.²⁷ E ancora: i cosiddetti “lettori forti”, cioè le persone che leggono in media almeno un libro al mese, sono il 14,3% dei lettori, una categoria esigua e sostanzialmente stabile nel tempo.

Ma l'emergenza lettura non si riduce a un dato quantitativo: sono la natura stessa del testo e la qualità della lettura che mutano profondamente. E nella “sparizione” dei lettori pesa sempre più l'abitudine a leggere e consultare contenuti digitali sul web (e non solo e-book, il cui trend di diffusione sembra rallentare negli ultimi tempi), che toglie indubbiamente tempo a una lettura concentrata sul testo narrativo o saggistico. Sulle differenze tra libro stampato e testo digitale esiste ormai una produzione critica assai ampia e mi limiterò a citare un autore, Andrew Piper, giovane studioso di letteratura tedesca alla McGill University in Canada, che in suo testo del 2013²⁸ afferma:

- 1) il libro elettronico, a differenza del libro tradizionale, tiene le cose fuori di sé;
- 2) la lettura digitale è sempre centrifuga. Oggi tutto è diventato vicino, sappiamo cosa succede in tempo reale di ciò che avviene all'altro capo del mondo, il digitale centrifuga tutto, “oggi l'esterno è definitivamente dentro. Dentro il nostro computer”;
- 3) il testo che si espande è diventato il nuovo standard. “I testi si estendono a dismisura, non c'è più neppure il libro a contenerli: sono ipertesti”;
- 4) la pagina digitale non è una finestra ma una porta. “Il tablet è solo un portone, un portale di passaggio”.²⁹

Se vogliamo che l'atto di leggere sia davvero al centro del ripensamento degli spazi della biblioteca, occorre allora una riflessione specifica sui nuovi assetti della lettura e delle situazioni in cui si possa esercitarla. Ciò significa prestare grande attenzione a tutti i fattori che possono influenzarla, facilitarla o ostacolarla. Da quelli ambientali (organizzazione degli spazi, disposizione e quantità dei posti a sedere, illuminazione, presenza di rumori o altri elementi di distrazione esterna ecc.), a quelli motivazionali (scelta dei testi, organizzazione dei momenti di discussione, previsione di relazioni e verifiche ecc.).³⁰

È necessario allora fare attenzione, appunto, alle varie modalità attraverso cui l'atto della lettura può essere compiuto, a livello personale o in gruppo, e provare a costruire un abaco di comportamenti e di esigenze che possano guidare l'uso e l'organizzazione degli spazi. La lettura, come sappiamo, è un'attività preminentemente individuale, e può avvenire dovunque e in qualsiasi momento del giorno e della notte, ma richiede una forte dose di concentrazione. È l'aspirazione

di Virginia Woolf a una “stanza tutta per sé”, ossia a quell'inalienabile spazio personale, privato, in cui la lettura ci interpella in prima persona e parla direttamente alla nostra coscienza.

La lettura immersiva o coinvolgente, l'esercizio di lettura profonda che riguarda in genere sia la prosa narrativa che quella saggistica e che richiede un investimento significativo di tempo, è tipica del medium tradizionale, ossia il libro stampato. In ambito digitale ha trovato il suo equivalente nell'e-book, che, nonostante le funzionalità in esso contenute, aggiuntive alla semplice lettura lineare, mantiene, nell'abitudine dei lettori d'oggi, le caratteristiche di una lettura sequenziale in cui l'ipertestualità ricopre un ruolo secondario.



Una *éclairseuse* nella Gaîté Lyrique di Parigi

In realtà, quando parliamo di lettura immersiva in ambito digitale facciamo riferimento anche a una esperienza di lettura più completa, a partire dalla possibilità per il lettore di attivare in un e-book la lettura ad alta voce durante lo scorrimento del testo sullo schermo, mentre, in contemporanea, le parole sono evidenziate in tempo reale, per un coinvolgimento ancora più profondo. Questo porterebbe a una migliore comprensione di argomenti di difficile approccio per studenti e ragazzi quando si tratti di tematiche complesse. Ma il termine “immersivo” si riferisce alla sollecitazione di più di un senso umano. Mentre la lettura di una pagina scritta chiama in causa il senso della vista, questo tipo di lettura “aumentata” può permettere al lettore di udire le parole e la musica che ascoltano i personaggi, visualizzare una mappa dei luoghi come se fosse percorsa dai protagonisti di un viaggio e interagire con la storia. La biblioteca centrale dell'Openbare Bibliotheek Amsterdam (il sistema delle biblioteche pubbliche cit-

tadine) ha collocato nei suoi grandi spazi alcune postazioni per la lettura digitale che ricordano gli scafi per immersione degli esploratori dei fondali marini, metafora evidente dell'offerta di immersione nella lettura. Un progetto sperimentale che tenta di fornire una risposta a una esigenza così complessa e in evoluzione è quello delle piccole unità mobili, chiamate "éclaireuses", nella Gaité Lyrique³¹ di Parigi, a disposizione del pubblico per leggere testi, immagini e suoni e degli artisti per creare, inventare o presentare i propri lavori. Questi veri e propri moduli per la lettura digitale individuale sono presenti anche nello spazio ragazzi, dove possono ospitare i piccoli lettori anche in compagnia di un genitore o di un amico.³²



Uno degli spazi della Biblioteca centrale di Hjørring

Tale tipo di lettura, o meglio, di pratica della lettura, richiede in ogni caso la predisposizione di uno spazio raccolto, protetto, in cui il lettore si possa, appunto, concentrare su quello che sta leggendo. La lettura avviene in quella che è comunemente detta modalità *lean back*, caratterizzata da una fruizione rilassata, "appoggiati all'indietro" (ad esempio, in poltrona), di una informazione che ci assorbe, ma da cui possiamo lasciarci trasportare senza la necessità di interventi attivi di elaborazione e manipolazione. La nostra attenzione è completamente catturata da quel che vediamo o leggiamo, e non ci è richiesto di interagire con l'informazione stessa se non a livello mentale. Non esistono molti esempi di biblioteche che abbiano riorganizzato spazi appositamente studiati per favorire questa modalità di lettura. Uno dei pochi è quello del-

la biblioteca dell'Università del Wisconsin-Green Bay Foundation, realizzato grazie a una donazione privata, che ha visto l'inaugurazione della "Quiet Reading Room", uno spazio per la lettura individuale, modellato sugli spazi domestici destinati comunemente per leggere, arredato con poltrone e comodi sedili e caratterizzato da piccoli ambienti o isole ottenute con basse pareti di separazione. Il progetto ha riportato in biblioteca soprattutto gli adolescenti che, paradossalmente, nonostante la ricca offerta di servizi della biblioteca, non trovavano più la possibilità di leggere in pace un libro.³³

Un altro esempio è quello della Biblioteca centrale di Hjørring,³⁴ che accanto a spazi dall'aspetto ipermoderno

offre uno spazio lettura decisamente rétro, arredato con poltrone, tavolini, abat-jour e vasi di piante.

Un riferimento più interessante, che troviamo invece in ambito scolastico, può essere il modello architettonico e didattico-organizzativo alla base della "scuola senza pareti" del progetto Vittra-TelefonPlan di Stoccolma in Svezia. Lo spazio della scuola consiste in un grande open space, all'interno del quale si collocano gli spazi in cui gli insegnanti e gli studenti fanno lezione. Uno di questi è la cosiddetta "caverna", un luogo personale e privato nell'ambito del quale ciascuno

dei ragazzi trova le condizioni per riflettere o leggere in silenzio. Ciò avviene nel più ampio rispetto degli stili cognitivi di ciascuno: mentre alcuni sono infatti in grado di leggere nella confusione della metro, altri non vi riescono. La "caverna" nasce per dare una risposta a stili e bisogni diversi. È anche un luogo importante per fare attività che richiedono il più totale silenzio.³⁵

La fruizione *lean forward* è, invece, quella che si ha quando siamo protesi in avanti "verso l'informazione", come facciamo quando scriviamo o studiamo un libro seduti alla scrivania (e magari contemporaneamente sottolineiamo il testo, prendiamo appunti, consultiamo altri testi), o lavorando al computer. In genere è caratterizzata da un uso attivo dell'informazione; non ci limitiamo ad assorbire informazione, ma la elaboriamo e la modifichiamo. [...] È la lettura *lean forward* che, nel mondo dei media digitali, tende a trasformarsi in

quella che Derrick De Kerckhove ha battezzato “scrittura”, unione di lettura e scrittura. In maniera in parte analoga George Landow³⁶ parla dei lettori degli ipertesti caratterizzandoli come *wreaders*, insieme scrittori e lettori del testo.³⁷

Tale modalità di fruizione assorbe completamente la nostra attenzione, ma possiamo condividere il nostro tavolo di lavoro nello stesso ambiente anche con altri. E ciò può accadere nello spazio che siamo abituati a conoscere, perché è quello che tradizionalmente viene identificato in biblioteca come spazio lettura e che, attraverso l'uso di pochi accorgimenti, può essere usato anche da chi si serve del proprio pc per leggere e studiare. Oggi chi analizza il comportamento dei lettori per ricavarne indicazioni per le proprie strategie di marketing (grandi gruppi editoriali, quotidiani internazionali ecc.) tende a considerare molto più vicina l'esperienza della lettura su carta stampata a quella su e-book e su tablet, tanto da parlare di “lean-back 2.0” per quest'ultima, e, mentre in un primo tempo il lettore *lean forward* era stato identificato nel navigatore web, oggi si usa contrapporre piuttosto tali modalità a una terza, in grande sviluppo, quella della lettura mobile, in movimento.³⁸



Le situazioni di mobilità e l'uso di dispositivi mobili (di dimensioni sempre più ridotte) determinano quindi un'ulteriore tipologia di accesso all'informazione, normalmente per periodi di tempo più brevi e più frequentemente interrotti. Anche su tali opportunità la biblioteca potrebbe investire, proiettandosi verso lo spazio esterno, sperimentando quella forma di “apprendimento dappertutto”³⁹ che si realizza esplorando e “leggendo” i luoghi, e attivando una pratica inedita di cittadinanza educativa. È questo un concetto che va ben oltre l'ambito della lettura o della didattica scolastica, per estendersi al principio della formazione continua.⁴⁰

La biblioteca allora è chiamata a valorizzare questi ruoli diversi, in maniera tale da offrire alle nuove tipologie di lettura spazi adeguati e risorse diversificate.

Per quanto riguarda la condivisione della lettura, questa può avvenire in varie forme nelle letture *in e di* gruppo: letture pubbliche, reading, maratone, letture collettive.

Tra le varie modalità di lettura condivisa, il Gruppo di lettura incarna, più di altre forme di aggregazioni di lettori, la natura stessa di bene collettivo e sociale del leggere. Al centro del Gruppo di lettura non è tanto e non solo l'amore per i libri, ma soprattutto la pratica della lettura messa in comune spontaneamente da un insieme di persone, che decidono volontariamente di leggere lo stesso libro e condividere con gli altri quell'esperienza ritrovandosi in un contesto appropriato e congeniale, la “casa dei lettori”, come può esserlo appunto una biblioteca.

I Gruppi di lettura sono sempre stati molto diffusi in area anglo-americana. In Gran Bretagna una stima approssimativa ne conta circa 50.000, anche se è sempre molto difficile fornire un numero preciso. Una parte di questi sono ospitati nelle biblioteche, altri, sparsi nel territorio, sono comunque serviti dai sistemi bibliotecari locali. La sola biblioteca di Chesterfield, ad esempio, ha costituito ben 200 Gruppi di lettura in tutta la propria contea. Esiste un coordinamento nazionale, e *Reading Groups for Everyone*⁴¹ è uno dei programmi che la The Reading Agency supporta in tutto il Paese, in collaborazione con la Society of Chief Librarians.

Per quanto riguarda l'Italia,⁴² un momento importante per “contarsi”, per riflettere sul fenomeno dei Gruppi di lettura e per confrontare la propria esperienza con quella di altre realtà europee, è stato il convegno “Ecco s'avanza uno strano lettore. Gruppi di lettura e biblioteche pubbliche in Italia e in Europa” del 2012,⁴³ promosso dal Sistema bibliotecario Nord Est di Milano. In quell'occasione è stata presentata anche una sorta di istantanea del Gruppo di lettura tipo, curato o ospitato da una biblioteca:⁴⁴

- 1) tendono a non superare la decina di partecipanti;
- 2) garantiscono l'adesione gratuita e aperta a tutti, su base volontaria;
- 3) si fondano su alcuni passaggi sequenziali:
 - scelta – autonoma e interna al gruppo – dei libri da leggere, di solito narrativa con preferenza per best seller di qualità, in lingua italiana o nella traduzione italiana;
 - lettura individuale di un'opera, di solito completa, preliminare alla discussione;
 - autodefinizione interna al gruppo di essenziali regole di gestione della discussione;
 - cadenza mensile degli incontri, in orari pomeridiani

e in maggioranza serali, in biblioteca che offre gratuitamente supporti organizzativi: fornitura delle copie ricorrendo per lo più a prestiti interbibliotecari, comunicazione, supporti bibliografici e spesso personale bibliotecario con ruoli di coordinamento;

- molti si autodefiniscono gruppo di lettura anche se la lettura che vi si pratica si presenta in molteplici forme, talvolta intrecciate o alternate tra loro: l'approfondimento di temi, autori e opere non letterari, il laboratorio di lettura espressiva o di formazione per lettori volontari, la condivisione di frammenti di opere lette ad alta voce.

A questo tipo di aggregazione di lettori si addice ovviamente uno spazio raccolto, ma che permetta l'interazione tra la decina (o a volte più) di partecipanti al gruppo, e un'organizzazione informale degli incontri. Si legge, si discute di norma attorno a un grande tavolo e con la possibilità di accedere rapidamente agli scaffali della biblioteca o alla consultazione della rete.⁴⁵

Sarebbe facile rilevare una certa precarietà nella sistemazione che viene offerta in biblioteca ai Gruppi di lettura, normalmente ospitati in una sala riunioni o nell'androne della biblioteca, o, comunque, considerata la sua attività intermittente, in uno spazio dedicato in primo luogo ad altro. Sarebbe opportuno ribaltare la situazione: dovrebbero essere le altre attività a essere ospitate nella saletta "Gruppo di lettura", del cui lavoro devono essere evidenti le tracce anche quando non è fisicamente presente (bacheche, lista dei libri in discussione, testi consigliati ecc.). Ai bibliotecari il compito di valorizzare tale attività presso gli altri frequentatori della biblioteca.⁴⁶

Uguale attenzione dello spazio dedicato al Gruppo di lettura deve essere rivolta alla progettazione di quello riservato all'attività di "Lettura ad alta voce", rivolta ai piccoli e ai piccolissimi. Sull'utilità pedagogica della lettura ad alta voce negli ultimi anni si è scritto molto, e si rimanda dunque per un approfondimento dell'argomento ai numerosi testi disponibili.⁴⁷ Ciò che qui importa sottolineare è il modo in cui attuarla concretamente in biblioteca, creando un ambiente adatto a questo tipo di comunicazione. Sono necessari sia una preparazione dell'ambiente fisico in cui la lettura verrà attuata (assenza di interferenze esterne, condizioni di luce ottimali, assenza di strutture che obblighino posture troppo rigide ecc.), sia un clima psicologico che prevede quiete, senso di complicità, di condivisione di un piacere che investe in ugual modo il lettore e l'ascoltatore.

A differenza dello spazio del Gruppo di lettura, a parte l'adeguamento degli arredi all'età dei partecipanti e la loro disposizione nell'ambiente in modo più informale, c'è la necessità di sottolineare, anche fisicamente, la

presenza di un "narratore", che potrebbe aver bisogno di accompagnare i racconti con proiezioni di immagini, disegni o foto. Vale la pena sottolineare che questo tipo di spazio può essere attrezzato, e utilmente utilizzato, per la visione collettiva delle numerose applicazioni per tablet dedicate ai più piccoli, che rischiano di non poter essere fruite in modo adeguato in biblioteca a causa della loro necessaria esclusione dalle piattaforme del prestito digitale.

Il quadro delle attività di lettura condivisa si completa nel passaggio da un'attività per piccoli gruppi, sia di adulti che di bambini, a una programmazione di eventi più spettacolari durante i quali avviene la lettura scenica (o *mise en espace*) di un testo letterario. Si tratta, com'è noto, di una precisa forma di espressione teatrale, una modalità volutamente differente da una messa in scena tradizionale, con sue proprie peculiari caratteristiche. Venendo a mancare quasi totalmente molti elementi, quali la scenografia e i costumi, a volte solo accennati, la lettura scenica valorizza gli atteggiamenti, le posizioni, e soprattutto le intonazioni e le eventuali interazioni con il pubblico. E perché ciò possa avvenire è necessario che queste letture siano perfettamente udibili e visibili. Lo schema più semplice, elementare, già adottato anche in molte biblioteche, è quello che prevede uno spazio vuoto, nel quale si possano muovere gli attori/lettori, con di fronte una gradinata.

Tale ambiente, nella sua essenzialità, è strutturalmente polifunzionale, in quanto può ospitare laboratori di teatro per bambini, ragazzi, adulti, stage per l'apprendimento di una lingua, spettacoli per pochi attori con scene minimaliste, concerti, navigazioni guidate nel web, incontri con artisti, e presentazioni di libri.

E uno spazio vuoto, come ha scritto Peter Brook, è ciò che "consente non solo di percorrere il mondo geografico e storico, ma di passare senza interruzione dal fuori al dentro, dall'universo realistico, oggettivo, ai fatti soggettivi dell'immaginario, dalla temporalità frammentaria del reale alla temporalità fluida della coscienza".⁴⁸

Tale soluzione spaziale pare più funzionale rispetto a schemi di teatro novecentesco più aperti,⁴⁹ consistenti in un unico ambiente disponibile a più usi e modificazioni di spazio (basti pensare al Totaltheater di Gropius o alla Sala Polivalente di Le Corbusier, "creata solo dallo spettacolo"), ma che richiederebbero una gestione più impegnativa.

Anche la gradinata, che costituisce lo spazio degli spettatori (*théatron*, da *théaomai*, spettare, osservare), riveste un forte valore simbolico, che va al di là dell'ambito teatrale e che si allarga al contesto urbano, coinvolgendo le abitudini e l'immaginario dei giovani abitanti della metropoli contemporanea.

Sappiamo tutti che il rapporto tra le biblioteche e gli adolescenti è sempre stato problematico. Gli esempi di spazi efficaci e funzionali in biblioteca dedicati a questa fascia d'età così esigente non sono molti, a differenza di quanto succede per bambini e ragazzi, che trovano in biblioteca spazi adeguatamente arredati e rispondenti ai loro bisogni, oltre a una ricca produzione a essi dedicata. Ed è inevitabile che i ragazzi a una certa età abbandonino la biblioteca in assenza di ambienti in cui si sentano a proprio agio.

La New York Public Library con la sua sede di Harlem, Hamilton Grange, completamente rinnovata,⁵⁰ ha invertito questa tendenza, dedicando agli adolescenti un intero primo piano di 370 metri quadrati. La sede di Harlem, nella parte nord di Manhattan, si è aggiunta ai tre Teen Centers del Sistema già esistenti, con un progetto, vincitore di uno degli *American Institute of Architects Library Building Awards* del 2013.⁵¹ Il progetto sceglie la strada dell'open space, dello spazio unico senza barriere o tentativi di "isolare" le attività più potenzialmente rumorose. Lo spazio si ispira a quello, ben conosciuto dagli studenti, di una palestra con tribuna per gli spettatori (con la differenza che i gradoni sono i posti di lettura), che offre la possibilità di stare in alto e guardare cosa succede in tutta la biblioteca. Questa soluzione, che fa coincidere la gradinata con l'area d'incontro, di gioco e di lettura informale dedicata agli adolescenti, è stata esplicitamente suggerita dagli stessi utenti, che ora la frequentano assiduamente.

Infine, un elemento che caratterizza il progetto della moderna biblioteca di pubblica lettura, e che si potrebbe assai utilmente associare agli ambienti finora descritti, è lo spazio dell'accoglienza, in cui la biblioteca in qualche modo si presenta al suo pubblico potenziale. Un pubblico che forse non ha familiarità con la ricerca bibliografica, ma che viene stimolato, con tecniche derivate dal marketing e da modalità espositive tipiche della distribuzione commerciale, a superare in modo amichevole e accattivante la "paura della soglia" per utilizzare tutti i servizi offerti dalla biblioteca.

Per fare in modo che anche questo spazio rimandi alla funzione della lettura e non sia soltanto uno "spazio di libertà", può essere utile la rivisitazione del modello della biblioteca a tre livelli o tripartita, ideato e teorizzato da Heinz Emunds nel 1976⁵² e da lui applicato per la prima volta nella biblioteca civica di Münster, in Westfalia.

Il settore d'ingresso (Nahbereich) deve il suo nome all'idea di una ideale vicinanza con l'utente. Per realizzare questo scopo deve essere dislocato nella zona d'in-

gresso vicino al caffè. La sua presenza dovrebbe aiutare l'utente a superare la cosiddetta "paura della soglia", l'imbarazzo e la soggezione che spesso l'ingresso in biblioteca provoca nel cittadino; questo è possibile presentando in modo chiaro e attraente il materiale che a prima vista può rispondere al suo bisogno di informazione, di cultura, di intrattenimento. La zona d'ingresso costituisce un settore parzialmente indipendente formato da teche multimediali (i glossari, gli hobby, le informazioni di comunità, i giochi, le novità, la fonoteca, i libri tascabili). Il patrimonio del settore d'ingresso viene costituito attraverso trasferimenti temporanei dal settore centrale, che possono diventare anche definitivi. I libri vengono presentati in modo da attrarre l'attenzione dell'utente: gli scaffali sono diversificati, parte dei libri viene esposta di piatto, vengono fatte delle piccole mostre tematiche, la segnaletica è chiara e fatta in modo da attirare l'attenzione.⁵³

Già nel modello di Emunds si invitavano i bibliotecari a individuare campi di interesse o sezioni tematiche (*Interessenkeisen*) che cercassero di anticipare, sollecitare, rispondere alle richieste di lettura degli utenti, stabilendo nuovi criteri di presentazione del patrimonio librario, totalmente svincolati dagli schemi della classificazione Dewey e della collocazione a scaffale aperto, con l'obiettivo dichiarato di superare la mediazione del catalogo per l'accesso al patrimonio. Una biblioteca pubblica organizzata prevalentemente sugli interessi espressi dai suoi lettori, ma proiettata verso la conquista dei non lettori o dei lettori non abituali. L'analogia della *Nahbereich* con le *browsing area* della più recente tradizione bibliotecaria statunitense, rilevata nell'articolo succitato, assume oggi un significato ancora più interessante, considerando l'accezione che il termine *browsing* ha nell'era del web: possiamo meglio apprezzare l'intenzione di presentare uniti, in questa vera e propria vetrina *user oriented* della lettura in biblioteca, i diversi supporti e le diverse modalità attraverso cui si legge per diletto, si studia o si "sfoglia" un testo oggi.

Il disagio provocato nei bibliotecari dall'inadeguatezza degli spazi della maggior parte delle biblioteche a far fronte ai bisogni del lettore attuale (oltre che dal rapporto difficile con la parte pubblica) non si può superare facilmente, ma con la consapevolezza di dover aggiornare la biblioteca alle diverse modalità di lettura oggi possibili si potrebbe forse attenuare.

Per tutti i siti web l'ultima consultazione è stata effettuata il 21 ottobre 2015.

NOTE

¹ V.M. STRAKA, *La nave di Teseo*, New York, Winged Shoes Press, 1949. È questo l'immaginario volume ideato dal regista J.J. Abrams, scritto dal romanziere Doug Dorst ed edito in Italia da Rizzoli nel 2013.

² www1.stuttgart.de/stadtbibliothek/.

³ KATHLIN L. RAY, *The Postmodern Library in an Age of Assessment*, intervento alla ACRL Tenth National Conference, www.ala.org/acrl/sites/ala.org.acrl/files/content/conferences/pdf/kray.pdf.

⁴ <https://www.denverlibrary.org/>.

⁵ È la tesi esposta in WILLIAM H. WISNER, *Whither the Postmodern Library? Libraries, Technology, and Education in the Information Age*, Jefferson (N.D.), McFarland & Co., 2000.

⁶ ED D'ANGELO, *Barbarians at the Gates of the Public Library: How Postmodern Consumer Capitalism Threatens Democracy, Civil Education and the Public Good*, Duluth (MN), Library Juice Press, 2006.

⁷ modelprogrammer.kulturstyrelsen.dk/en/cases-of-inspiration/laesenogle/#.VddZ9_3ouJA.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Public Library of the Year Award 2015: modelprogrammer.kulturstyrelsen.dk/en/news-events/public-library-of-the-year-award-2015/#.VddfNv3ouJB.

¹⁰ La definizione di "comunità passiva" è tratta da JAN GEHL, *Life Between Buildings: Using Public Space*, Washington, D.C., Island Press, 2011. Gehl è un architetto danese, noto per le sue battaglie in favore di un'urbanistica a misura d'uomo e per le sue ricerche sulla percezione degli spazi pubblici urbani.

¹¹ Così scriveva in ROLAND BARTHES, *Centro-città, centro vuoto*, in ID., *L'impero dei segni*, Torino, Einaudi, 1984.

¹² cfr. MARC AUGÉ, *Nonluoghi, Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, elèuthera, 2005.

¹³ ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

¹⁴ <https://dokk1.dk>.

¹⁵ www.nextlibrary.net.

¹⁶ Il gruppo è parzialmente rappresentato anche su Twitter, all'indirizzo twitter.com/nextlibrarycrew; quest'anno al Festival si sono già registrati oltre 300 professionisti provenienti da 28 Paesi, tra cui Australia, Cina, Repubblica Ceca, Repubblica Democratica del Congo, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Nuova Zelanda, Norvegia, Pakistan, Polonia, Repubblica di Moldavia, Singapore, Slovenia, Svezia, Paesi Bassi, Ucraina, Regno Unito e Stati Uniti d'America.

¹⁷ Il *toolkit*, la cartella di lavoro e la guida rapida possono essere scaricati gratuitamente qui: www.designthinkingforlibraries.com.

¹⁸ www.urbanmediaspace.dk/en.

¹⁹ www.enssib.fr/bibliotheque-numerique/document-21206.

²⁰ PIERO INNOCENTI, *La pratica del leggere. Con ottanta interviste a lettori per vocazione, per mestiere, per sensualità, per inedia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989.

²¹ *Books, Bricks and Bytes: Libraries in the Twenty-First Century* è stato un numero speciale del 1996 di "Dedalus", la rivista edita dall'American Academy of Arts and Sciences.

²² Valga per tutti un articolo di Federico Rapisarda pubblicato da "Il Sole 24 Ore", www.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2013-10-09/prima-biblioteca-senza-libri-091343.shtml?uuid=Abug09I.

²³ bexarbibliotech.org/.

²⁴ È la descrizione che ne fornisce la rivista online "Illume" (www.illumemag.com/zine/articleDetail.php?A-Library-Without-Books---The-Future-Has-Arrived-14585), dove la foto a corredo dell'articolo è abbastanza eloquente sulla scarsa qualità dei suoi spazi. Per contro, la dotazione tecnologica della "BiblioTech" è ben presto aumentata a 45 iPad, 40 laptop e 48 pc, 10.000 e-book, 600 e-reader per adulti e 200 e-reader "facilitati" per i più piccoli.

²⁵ ERMANNANO CAVAZZONI, *La biblioteca protagonista di un romanzo*, in *La biblioteca legge, leggere la biblioteca. La biblioteca nella riflessione dei bibliotecari e nell'immaginario degli scrittori*, a cura di Claudia Berni e Giuliana Pietroboni, Milano, Editrice Bibliografica, 1995.

²⁶ www.istat.it/it/archivio/145294.

²⁷ Il conteggio, insieme ad altri dati aggregati per età, sesso e luogo, fa parte di una elaborazione dell'Ufficio studi AIE sui dati Istat per i libri di carta (www.ioleggoperche.it/galleria/40/6_DATI_LETTURA.pdf).

²⁸ ANDREW PIPER, *Il libro era lì. La lettura nell'era digitale*, Milano, Franco Angeli, 2013.

²⁹ Devo questa sintesi a Marco Belpoliti, che ne ha parlato su "La Stampa", in un suo articolo ripreso da vari blog letterari (ad esempio "Libreriamo": www.libreriamo.it/a/5749/sulla-stampa-come-cambia-la-lettura-con-il-digitale-secondo-andrew-piper.aspx).

³⁰ Cfr. *Proposta di Linee guida per l'organizzazione nelle scuole di una Settimana della lettura* nel fascicolo "Lettori si diventa", elaborato dall'Associazione Forum del Libro in occasione dell'XI Forum, tenutosi a Milano nei giorni 14-15-16 novembre 2014 (l'intero fascicolo è scaricabile qui: www.forumdel-libro.org/news.php?id_news=213). Ciò che vale per la scuola (o per la biblioteca scolastica) trovo che sia estendibile al mondo delle biblioteche pubbliche.

³¹ <http://gaite-lyrique.net/>.

³² www.domusweb.it/it/design/2011/03/09/gaite-lyrique-un-teatro-per-le-arti-digitali.html.

³³ Il video *Miller Reading Room is a Quiet Success* è disponibile su YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=kWATDhVrO54>.

³⁴ www.rosanbosch.com/sites/default/files/pdf/hjoering_eng.pdf.

³⁵ Su YouTube è consultabile il video curato da Indire Ricerca: https://www.youtube.com/watch?v=sato4iut_vk.

³⁶ GEORGE P. LANDOW, *Hypertext: The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1992. George P. Landow deve la sua notorietà anche al suo progetto di grande ipertesto didattico riguardante la letteratura, la storia e la cultura nell'era vittoriana (Victorian Web, www.victorianweb.org/). Notizie sulle sue pubblicazioni più recenti e sui suoi progetti si possono trovare nel sito www.landow.com/.

³⁷ GINO RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 15.

³⁸ Cfr. i due articoli di "The Economist" sulle strategie di

sviluppo del giornale nell'era digitale: #PPAdigital: *Lean back, lean forward at The Economist* (del 2012), consultabile alla pagina blogs.journalism.co.uk/2012/09/26/ppadigital-lean-back-lean-forward-at-the-economist/ e *The Economist rethinks 'lean forward, lean back' model* (del 2013), consultabile alla pagina <https://www.journalism.co.uk/news/-mms13-why-the-economist-is-rethinking-the-lean-forward-lean-back-model/s2/a554264/>.

³⁹ Cfr. CARLO INFANTE, *L'apprendimento dappertutto: la via ludico-partecipativa alle cittadinanze educative*, www.performingmedia.org/performing-media-per-lurban-experience-la-via-ludico-partecipativa-alla-cittadinanza-educativa.html.

⁴⁰ L'attività di *Urban Experience* è citata anche in LUIGI BERLINGUER - CARLA GUETTI, *Ri-creazione. Una scuola di qualità per tutti e per ciascuno*, Napoli, Liguori, 2014, nel capitolo "Lo spazio e il tempo dell'apprendimento", p. 115.

⁴¹ readinggroups.org/.

⁴² www.biblioclick.it/SebinaOpac/.do?sysb=gdl#0.

⁴³ www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/index2.php?consez=librivori&page=gdlconvegnoarchivio.

⁴⁴ L'intervento di Bianca Verri ne traccia un profilo, oltre a dare alcune cifre indicative del fenomeno, www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/librivori/convegno/gdl/biancaverri.pdf.

⁴⁵ Secondo Luca Ferrieri, intervenuto all'incontro, i punti di forza dell'esperienza dei Gruppi di lettura derivano dalla loro capacità di attivare alcune azioni virtuose, delle quali la biblioteca deve far tesoro: a) costruzioni di relazioni sociali fondate sulla lettura condivisa; b) pratica della conversazione (l'unica eredità salottiera che gli attuali Gruppi di lettura accolgono dall'esperienza ottocentesca); c) organizzazione involontaria e virale del "contagio di lettura"; d) approfondimento di temi legati alla lettura di un libro e "calati in situazione", cioè nel vissuto personale e sociale delle persone che leggono; e) esercizio di "cambio del punto di vista" attraverso l'empatia di lettura; f) "macchinazione" di consigli o sconsigli di lettura; g) difesa della lettura e sviluppo della soggettività e dell'"orgoglio del lettore"; h) sperimentazione

di nuove modalità di lettura; i) pratica di lettura lenta e invito alla rilettura; j) sviluppo di attività rituali intorno alla lettura; k) azione critica nei confronti delle istituzioni della lettura ed editoriali.

⁴⁶ La realizzazione di un blog è la soluzione proposta, per esempio, dalla Biblioteca di Cologno Monzese per il proprio Gruppo di lettura: gruppodilettura.wordpress.com/. Le Biblioteche di Roma, che hanno un circuito di Circoli di lettura assai attivi, programmano da anni un "Premio Biblioteche di Roma", parallelo all'attività dei Circoli e assegnato in base ai voti di tutti gli iscritti ai Circoli delle varie biblioteche del sistema: www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?jp_pagecode=premio_biblioteche_di_roma.wp&ahew=jp_pagecode.

⁴⁷ La *Bibliografia sulla Pedagogia della lettura* proposta da Rita Valentino Merletti, esperta nella lettura ad alta voce e collaboratrice del progetto Nati per Leggere, è una delle più complete: www.engheben.it/prof/interventi/biblio_valentino.htm.

⁴⁸ *Spazio vuoto* è il nome del più noto testo di Peter Brook sul teatro, scritto nel 1970 (e ripubblicato in Italia nel 1998 da Bulzoni), alla base della sua ricerca espressiva fatta di improvvisazione e creatività.

⁴⁹ Cfr. FABRIZIO CRUCIANI, *Lo spazio del teatro*, Bari-Roma, Laterza, 2005.

⁵⁰ www.nypl.org/locations/hamilton-grange.

⁵¹ www.aia.org/practicing/awards/2013/library-awards/nyc-public-library/.

⁵² Heinz Emunds, allora direttore della biblioteca di Münster, espose la sua concezione sul numero 4/1976 della rivista tedesca "Buch und Bibliothek" (p. 269-288), la rivista più rappresentativa nel settore delle biblioteche di pubblica lettura in Germania.

⁵³ LAURA RICCHINA, *La biblioteca tripartita. Dalla Germania un modello organizzativo alternativo per la pubblica lettura*, in "Biblioteche oggi", 15 (1997), n. 1, p. 52-61.

DOI: 10.3302/0392-8586-201601-007-1

ABSTRACT

The article, based on an analysis of some recent library projects, detects their characteristic of open, dynamic and inclusive space, but also often impersonal environment that stands to lose an appearance with well-defined features and purposes. The intent of this quick overview of how is designed today the space of the "Library of the 21st century" is to emphasize that among the parameters of architectural design is often overlooked a key element: the reading, indeed, the practice of reading. And is particularly serious to note this lack in a situation of "reading emergency" as one that Italy is going through. In order to make reading at the center of the rethinking of the spaces of the library, the author analyzes the new structures of reading and the situations in which it can be exercised. From individual immersive reading to Reading Groups and to the many forms of collective readings in the library. In conclusion it is suggested that also the entrance space of the library, following the directions of the tripartite library theorized by Emunds in the 70s, is to associate with the concept of the library as a space of reading.